



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

OMELIA

**Solenne Concelebrazione Eucaristica
di Ringraziamento
in occasione della chiusura
dell'Anno Giubilare straordinario
della Misericordia
e Ordinazione Diaconale
di cinque Accoliti**

presieduta da

S. E. Rev.ma Mons. Francesco MILITO
Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

Cattedrale Santuario “Maria SS. Annunziata”
Oppido Mamertina
13 novembre 2016 – ore 17.30

1. Il ricco simbolismo che ci ha introdotto esattamente undici mesi fa – il 13 dicembre 2015, III Domenica di Avvento, *Gaudete* – nel Giubileo Straordinario della Misericordia –, concentrato su:

- l'apertura della *Porta della Misericordia*, segno di Cristo, unica porta per entrare nella salvezza e unica via che conduce al Padre;
- l'*ingresso processionale* della Chiesa locale, con il Vescovo, il Clero e il popolo *nella Chiesa Madre* per tutti i fedeli, la *Cattedrale* – segno del Pellegrinaggio di ogni umana esistenza e per raggiungere la misericordia;
- l'*Ostensione solenne del Libro dei Vangeli*, annuncio di misericordia per tutti;
- la *Memoria del Battesimo*, porta di ingresso nella Chiesa comunità;
- la *celebrazione dell'Eucaristia*, vertice di tutto il rito dell'apertura del Giubileo;
- la *comunicazione circa l'apertura* di un'eguale Porta della Misericordia nelle Chiese Giubilari vicariali;

in questa celebrazione conclusiva nelle Chiese particolari, oggi 13 novembre 2016, XXXIII domenica del Tempo ordinario, cede il posto al sentimento del *ringraziamento* al Signore per tutti i benefici ricevuti in

questo speciale Anno di grazia. Se, infatti, solo al Buon Dio sono noti i personali percorsi di revisioni interiore, numerose sono anche le testimonianze, pubbliche e comunitarie, dell'accoglienza e del trasporto con cui il Giubileo è stato accolto e vissuto nelle nostre Comunità e nelle Chiese Giubilari confermando quel grande calore di convinta adesione, espressa nella straordinaria straripante partecipazione, qui ad Oppido, alla celebrazione di apertura.

Ai Giubilei per categorie, distribuiti nei mesi dell'Anno, se ne sono aggiunti di Gruppi specifici, quasi riscoperta di una più viva coscienza. Tra questi voglio ricordare il *Giubileo dei famigliari vittime della mafia*, celebrato una settimana fa nella chiesa dell'Immacolata a Polistena: per il peculiare significato, ritengo che sia stato il più intenso ed eloquente rispetto agli altri Giubilei.

Il nostro ringraziamento attraversa tutta questa Santa Eucaristia con il previsto formulario suo proprio, ma solennemente e coralmemente l'esprimeremo, capocoro Maria, con il suo cantico di lode e di speranza in un futuro, sempre irrorato dalla Divina misericordia. Più che una speranza, è *una certezza* perché abbiamo

interiorizzati in quest'Anno, fino a farli diventare eco viva e sottesa al nostro spirito, due ritornelli, veri atti di professione di fede, perché consegnatici dalla Parola di Dio e accolti nella loro impegnativa semplicità: «*Misericordiosi come il Padre*» (cf. *Lc.6,36*), «*Perché il suo amore è sempre*» (*Salmo 136*).

2. Si conclude l'Anno Santo con la chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano, ma *la porta della misericordia resta aperta*. La pratica delle *opere di misericordia corporali e spirituali* non è stata un pio esercizio applicativo del Giubileo. Resta e si pone, invece, permanente pratica ordinaria di vita cristiana.

Se il loro *esercizio* rimanda direttamente a Cristo presente nei *Cristi* della storia, il *non esercizio* rivela una fede labile anche nella presenza permanente di Cristo nell'Eucaristia per il legame strettissimo e unitario con questo Sacramento, che così si presenta a noi, per analogia, sotto due specie. Se viva, permanente, devota, autentica, vivificante nella nostra vita agisce la presenza eucaristica, viva, permanente, devota, autentica, vivificante sarà la nostra attenzione verso il popolo della "misericordia". Ciò è possibile se

per primi ci sentiamo attraversati e abitati dalla misericordia di Dio, della quale avvertiamo assoluto il bisogno, ciascuno secondo il grado di speciale predilezione.

Questo è ciò che conta, e questo ci costituisce e custodisce nella pace più vera e sincera. Non sono, infatti, gli sconvolgimenti cosmici e psicologici quelli capaci di metterci in apprensione su come reagire a motivo della loro descritta e inattesa violenza. «*Per voi che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia*», preannunziava il profeta Malachia (*Mal 3,20a, Prima Lettura*); «*Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita*» (*Lc 21,18-19*), ha assicurato Gesù dopo la descrizione dei penultimi e degli ultimi tempi nel duello Regno di Dio e persecuzione di Satana.

Vera fine del mondo è quando a «*suo nome*» non siamo coerenti con Lui diventando mistificatori, mentre dovremmo essere *mistagoghi* per cui, «*a causa del suo nome*» operiamo in modo da essere testimoniali a tal punto da rappresentare un disturbo o dar fastidio a chi della carità e della verità nulla importa, perché

chiuso nel tornaconto pubblico e privato. Ricordare e riaffermare la priorità degli ultimi, dei poveri, secondo la richiesta evangelica, è il *vero continuativo esercizio giubilare* perché lascia sempre aperta la Porta della Misericordia.

3. Le porte, proprio per la funzione di custodia, hanno sempre avuto persone addette alla loro vigilanza ed efficienza. Le porte, attraverso cui nella Chiesa passano i servizi di Cristo, misericordia del Padre, siamo anzitutto noi i ministri istituiti e a ciò consacrati. Noi sappiamo di questa responsabilità e vogliamo chiedere al popolo di Dio di usarci e impetrarci misericordia dal Signore per tutte le volte che, in modo non coerente, siamo stati o ci comportiamo non fedeli a tale mandato.

Oggi la nostra Diocesi ha un secondo motivo di ringraziare la Divina Misericordia per l'elezione e l'Ordinazione di cinque accoliti a diaconi, tre transeunti, – Federico Arfuso, Domenico Cacciatore e Domenico Lando, in cammino verso il presbiterato – e due permanenti, per l'esercizio in forma stabile e nella vita matrimoniale, Francesco Restuccia e Michele Vomera.

Carissimi,

nella richiesta della volontà di assumere gli impegni ai candidati – senza differenziazione di posizione, perché uno e unico è il Sacramento – chiari e ripetuti ne ascolterete i termini:

- la *consacrazione al ministero* nella Chiesa, per l'imposizione delle mani con il dono dello Spirito Santo;
- l'*esercizio del ministero* da vivere, con le virtù proprie – l'umiltà e la carità – in aiuto all'ordine sacerdotale e a servizio del popolo cristiano;
- la *custodia* con coscienza pura del *mistero* della fede da annunciare in parole e opere, in fedeltà al Vangelo e alla tradizione della Chiesa;
- la *custodia* dell'impegno per il Regno dei cieli a servizio di Dio e degli uomini;
- la *custodia* e l'*ordinamento* del nuovo stato di vita santificando liturgicamente il tempo, con il popolo di Dio per la Chiesa e il mondo intero;
- infine, la *conformazione* di tutta la vita a Cristo.

Ministero, custodia, conformazione a Cristo che cosa sono se non *le note* del Cristo servo, cioè diacono del Padre? Che cosa è questa diaconia se non un farsi strumento visibile dell'amore del Padre?

Ma in Cristo e nei suoi ministri è *attraverso* la loro *l'umanità* che ciò avviene. Di conseguenza, nel ministro-diacono *non può esistere che un solo tipo di umanità*: quella che lascia trasparire, intuire, passare l'azione divina per mezzo dei doni di cui si è portatori. Se così non fosse, se cioè la nostra umanità facesse risaltare i limiti, a motivo di tanti condizionamenti, l'accoglienza serena, aperta, gioiosa, sarebbe impedita come da un muro, creando un ostacolo. Il rischio non è ipotetico, né l'idea allarmista, ma reale.

Carenza o limiti, chiusure e rigidità nelle relazioni reciproche diventano porte chiuse che impediscono a Dio di uscire dalla sua invisibilità per lasciarsi incontrare e accogliere attraverso la visibilità dell'amore fatto prossimità a noi sempre offerto come misericordia. Che cosa è prendersi cura dell'altro e dei suoi bisogni, se non un atto di cordialità soccorrente? Che cosa è ringraziare il Signore, se non manifestargli riconoscenza perché si china su di noi secondo le necessità di ciascuno? La diaconia, dunque, è *sempre diaconia di misericordia*.

La diaconia – e tale dimensione resta base comune per il presbitero, il vescovo e quanti nella Chiesa hanno responsabilità di ruoli – è sempre una

diaconia della misericordia, più plasticamente: è *porta di misericordia*. Poiché questo *status* si sottrae a computi o mentalità contrattuali, tale *porta* deve restare *sempre spalancata*, perché possa essere varcata da quanti avvertono il bisogno di mettersi e sentirsi al sicuro nella Casa del Dio vivente.

Il servizio della carità, affidato come caratterizzante dagli Apostoli a quei sette uomini stimati dal popolo e indicati dallo Spirito, trova nel servizio dell'altare la fonte del suo esercizio perché il diacono nella sincerità della carità, la premura per i poveri e i deboli, l'umiltà nel servizio, la rettitudine e la purezza di cuore, la vigilanza e la fedeltà nello spirito, sia immagine del Figlio venuto non per essere servito, ma per servire (cfr. *Pregliera di Ordinazione*).

In questo sussiste la natura e l'identità del *diacono di tutti i tempi*, ma che ogni diacono è chiamato a vivere nel *proprio tempo*. Per questo occorre essere diacono non solo *nel* ma *del* proprio tempo, secondo che i segni ne indicano le peculiarità. Deriva da ciò una diaconia *creativa*, nel senso che sa *ri/crearsi* e *re/inventarsi* rispetto alle sfide che incontra, e non solo e non tanto una diaconia *conservativa*, cioè fedele ma appiattita sull'esistente che dura da anni e, in certo qual

senso, *ripetitiva*, mancante forse di sussulti e di coraggio, nel sapere osare e trovare forme nuove e pertinenti. Il diacono – ogni cristiano – non dovrebbe mai essere l'uomo spiazzato dal «*Quando mai, o Signore, ti abbiamo visto...*», ma l'uomo lodato perché quello che ha fatto a uno solo dei più piccoli, l'ha fatto al Signore (cfr. *Mt 25*).

Un diaconato, così compreso e vissuto, può ben proporsi, lo diceva di sé Paolo ai Tessalonicesi, «*come modello da imitare*» (2 *Tes 3,7*). Un diaconato così limpido, per essere *crisocentrico*, radicato cioè in Cristo servo, sarà anche sempre *mariale*, rappresentando della Beata Vergine, in sublime sintesi, il riconoscimento e l'umiltà nella grandezza del dono trasmutata in riconoscenza per tanta predilezione che si trasforma in cantico di lode a Dio.

Un diacono con la sua vita coerente è per questo sempre un *Magnificat*. E sarà anche sempre uomo *spirituale*, che vive, cioè, secondo lo Spirito perché, nelle parole essenziali della preghiera di Ordinazione richieste per la validità dell'atto, è proprio la supplica di effusione dello Spirito Santo che si invoca su di lui affinché i Sette doni della sua grazia lo fortifichino per adempiere fedelmente l'opera del ministero.

4. A voi, Ordinandi con la Chiesa riconosciamo e rivolgiamo un'ultima considerazione: *«Alcuni tra voi hanno scelto di consacrare il loro celibato, per farne segno e richiamo alla carità pastorale, sorgente di fecondità spirituale nel mondo.*

Animati dal desiderio di un sincero amore per Cristo e vivendo con totale dedizione in questo stato di vita, vi consacrate al Signore a un titolo nuovo e sublime; e aderendo a Lui con cuore indiviso, sarete più liberi di dedicarvi al servizio di Dio e dei fratelli, e più disponibili all'opera della salvezza.

Tutti fondati e radicati nella fede sia nel celibato che nella vita coniugale, siate sempre irreprensibili e senza macchia davanti a Dio e agli uomini, come devono essere i ministri di Cristo, dispensatori dei misteri di Dio» (Ordinazione dei diaconi, 220)

Siate davvero così i diaconi eredi di questo Giubileo della misericordia e per tutti memoria a vivere in quello spirito e in quella pratica.

A tutti noi, infine, un richiamo. Ci demmo consegna di impostare l'Anno della misericordia come *Lectio divina*, perché condotti in pienezza nelle sue fasi di *Lectio, Meditatio, Oratio, Contemplatio e Actio*,

potessimo con gioia gustarne la conseguente conversione. Nello *zaino del viandante* mettemmo come mappe *il Concilio* per completare quella metà mancante e fosse veramente Vaticano II e tutti gli altri testi successivi a più completa realizzazione (cfr. *Omelia, Apertura della misericordia, III Domenica di Avvento – Gaudete, Cattedrale Santuario, Oppido Mamertina, 13 dicembre 2015, in Guida Giubileo Straordinario della Misericordia, 8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016, 12-14*).

Ci siamo ricordati di queste consegne? Restano ancora valide perché non conoscono scadenze gli impegni in sospeso. L'*Anno mariano*, già annunciato, che ci vedrà nuovamente riuniti da tutta la Diocesi, ai primi Vespri dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il 7 dicembre, sarà in questa linea nel clima finale dell'*Anno dell'unità* intima e trinitaria.

Amen.

✠ Francesco MILITO
Vescovo